

Alcuni frammenti di storia urbana, che si tenterà di raccontare, tendono a complessificare questi quadri, contribuendo a rendere meno trasparente la città rispetto alle politiche economiche e simboliche. Una storia che avrà come principali personaggi professionisti le cui biografie sono state poco o nulla studiate, i cosiddetti «uomini grigi»⁴ dell'edilizia, figure di tecnici-intellettuali e di tecnici talvolta «puri», che pur riveleranno un'inattesa mobilità dei ruoli e delle funzioni. Una storia che avrà come scena ambiti professionali e gruppi generazionali di architetti, ingegneri, tecnici, difficilmente inquadrabili in insiemi organicamente unitari.

Una scelta questa che sta dentro il «culturalismo» di una serie di studi, in gran parte biografici, avviata su figure di architetti torinesi⁵, studi che spesso aspirano anche a ritrovare i temi di una memoria storica, tecnica e scientifica, in ambiti locali⁶, a individuare i soggetti di una propria tradizione, e, in alcuni casi, a reinventarla⁷.

Ricerche di storia sociale svolte in quartieri-campione torinesi ridimensionano l'immagine di Torino come scena fisica di azioni univocamente intraprese dalla grande industria e aventi come attori principali, in un primo momento, l'operaio specializzato, e nei decenni successivi, ma già fuori dai margini temporali di questo studio (1919-40), l'«operaio-massa». In realtà, da storie parziali, ancora non sistematiche, emergono un uso dello spazio pubblico ed un rapporto quotidiano con il luogo della vita meno connotati dal lavoro e dalla politica, in cui ad esempio la casa, prima in locazione poi in cooperativa, rappresenta per molte famiglie solo una delle tante possibili tappe di un processo di integrazione nella città. Torino è ancora tra le due guerre una città in cui la mobilità dei ruoli tra prime e seconde occupazioni, queste spesso artigianali e meno subalterne di quanto si crederebbe a quelle industriali e l'aspirazione al miglioramento sociale passano anche attraverso la mobilità insediativa spesso all'interno del quartiere, o da quello ad un altro, ed in cui i circoli socialisti non sono le uniche occasioni di aggrega-

⁴ Cfr. G. SIGNORELLI, *Le modifiche della città*, in *Torino 1926-1936* cit., pp. 155-79.

⁵ Cfr. F. IRACE, *Incanto e volontà di Carlo Mollino*, in *Carlo Mollino 1905-1973*, Electa, Milano 1989, pp. 13 sgg.; D. REGIS, *Gino Becker architetto. Architettura e cultura a Torino negli anni cinquanta*, Gatto, Torino 1989; R. GABETTI, *Passanti, architettura e cultura a Torino*, in R. RIGAMONTI (a cura di), *Mario Passanti. Architetto, docente universitario*, Celid, Torino 1995, pp. 40 sgg.; C. OLMO, *Un intellettuale, un cives*, in D. BAGLIANI (a cura di), *Domenico Morelli. Ingegnere, architetto*, Torino, 1992, pp. 33 sgg.

⁶ C. OLMO, *La sfida delle regole: la storia urbana tra nuovi naturalismi e antichi funzionalismi*, in corso di pubblicazione, p. 1.

⁷ E. J. HOBBSAWM e T. RANGER, *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1987 [1983].